

è naturale che l'interesse del capo sia l'interesse del corpo. Ora io posso dire ai ministri che siedono su quel banco, e che certo sono dotati di intelligenza e patriottismo: si riuniscano insieme quelli ai quali è stato fatto appello, e vedano se per giustizia non verso una Provincia, che deve essere trattata alla pari di tutte le altre, e noi non vogliamo privilegi, anzi li disdegnamo, ma per quella sacrosanta giustizia, che deve essere uguale per tutte le 69 Province sorelle, che formano la nostra unità invidiata, con Roma capitale, si possa fare qualche cosa col beneplacito, coll'assenso, con la concordia di tutti i rappresentanti della Nazione! (*Benissimo!*)

Questo il mio concetto! Epperò tutto quanto sa di campanilescio, io lo respingo, perchè ciò che è campanilescio, è prete! (*Si ride*)

Noi non abbiamo nell'animo nostro che tradizioni alte, generose e serene, forse credute da taluno eccessive; ma le tradizioni nostre sono attinte fin dalla scuola dai nostri grandi classici, e noi vediamo questa terza Roma con animo lieto perchè finalmente il gigante immenso, già spezzato in più brani si è riunito in un corpo di nazione con Roma alla testa, e vogliamo che questa Nazione risorta proceda per la sua via, che è via di alti destini.

I ministri, come tutti i singoli componenti di questa Assemblea, vi porteranno il loro contributo d'intelletto e d'affetto, non alla Roma dei romani, perchè questa è una espressione miserabile, ma alla Roma degli italiani, alla sua testa laziale che oggi giorno per grazia della provvidenza ricinge l'antica corona. Questo è il nostro concetto.

Una sola cosa dirò all'onorevole ministro del tesoro, ed è che finora non è vantaggio per noi la massa di operai che lavora sulla nostra landa deserta! E qui, onorevole Di Broglio, entra il medico, più che il politico. Poco tempo fa abbiamo fatto tutti del bene a questi poveri agricoltori; la capitale oggi certo è sana, è stata, è vero, risanata anche dall'opera grande che ha fatto qui il Governo italiano, ma i 212 mila ettari di terra incolta sui quali muoiono ancora i nostri poveri contadini e versano il sudore della loro fronte per comprare il chinino, non è una risorsa economica per noi.

Lo mostra la legge del chinino: ed è opera sacrosanta quella che avete fatta, ma mi permetta, onorevole Di Broglio, ripeterle che

questa per noi non è una risorsa. Verrà tempo che l'Italia farà anche questo grande beneficio del risanamento di tutta la campagna romana. Imperocchè era una volta forse nei propositi della Chieresia dominante di fare il deserto intorno ad una oasi, perchè allora, quando mancavano i mezzi rapidi per avvicinarsi a Roma, il pellegrino stancato dal deserto ed asfissiato dal nulla, potesse entrare in San Pietro e vedere le glorie del Pontefice Re.

Noi rispettiamo altamente il sentimento della religione, ma non abbiamo più quella politica. Non vogliamo più che intorno a noi esista il deserto, e diciamo che è dovere degli uomini di Governo provvedere a questo danno principale, perchè Roma non diverrà mai quella che deve essere, come città agricola, se non sarà provveduto alle esigenze naturali di una terra malsana, ma che pure è di tanta fertilità e di tanta estensione da poter dare alimento ad un numero triplo di abitanti della capitale. Invece, anche le derrate d'ordinario consumo che arrivano a noi sono rincarate dai prezzi di trasporto. E fino a tanto che avremo lo spettacolo miserando che io vi ho dipinto, è certo che la vita materiale qui, specialmente per i poveri, non sarà molto felice.

Dunque è complesso il dovere del Governo, ma non verso una Provincia, non verso una città purchessia, ma verso la sua capitale; ed io spero che voi lo compirete, perchè non vi manca nè l'intelletto, nè il patriottismo; ma bisogna che sia opera concorde fatta dal Governo insieme a tutti i rappresentanti della nazione. (*Benissimo! Bravo!* — *Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Di Broglio, ministro del tesoro. Io mi sarò forse male spiegato: non ho punto detto che fosse giusto legalmente di addossare alla provincia di Roma una parte delle spese di speditività degli operai che vengono a lavorare nel suo territorio: io alla osservazione fatta dall'onorevole Frascara contrapposi, che il criterio a cui si è ispirata la legge del 1899 fu quello da me ripetuto alla Camera. Ma la giustificazione che io diedi di ordine tributario fu ben diversa, io dissi: quello che non pagherebbero i contribuenti della provincia di Roma sotto forma di sovrimposta provinciale, lo pagherebbero sotto forma di sovra-